

DOPO "IL CANE DI FALCONE"

Un giudice e un bambino si presero per mano

Paolo Borsellino e il piccolo Giuseppe Di Matteo insieme fra le nuvole per spiegare la mafia

VALENTINA DE POLI

Mettere d'accordo ragazzi e insegnanti sulla bellezza dello stesso libro non è impresa facile. C'è riuscito bene Dario Levantino con la sua prima opera scritta per il pubblico giovane, *Il cane di Falcone*, con cui ha conquistato intere classi di studenti dalle scuole medie in su, a volte anche prima, allargando parallelamente il suo raggio d'azione anche ai lettori di tutte le età senza intenti pedagogici. Il 12 marzo, a distanza di due anni, torna in libreria con un nuovo romanzo per ragazzi intitolato *Il giudice e il bambino* per proseguire il lavoro di risveglio della memoria sui temi della mafia attraverso una narrazione originale: l'alternanza di un delicato registro fiabesco e di un accurato resoconto di personaggi e fatti di cronaca, mai pesante o retorico.

Protagonista del nuovo libro è Paolo Borsellino, narratore illustre in diretta da un paradiso immaginato - nuvole bianche su cui imparare a galleggiare, tempo sospeso, abiti bian-

chi, uffici per lo svolgimento di paradisiache burocrazie - che mi riporta alle atmosfere di certi film (il Pif di *Momenti di trascurabile felicità* o la serie *The Good Place* con Ted Danson) e costruito su architetture immaginarie che aiutano a fare i conti con il concetto di morte. D'impatto la scelta di questo setting può sembrare una forzatura: il giudice Borsellino icona della lotta alla mafia, che si taglia gli iconici baffi perché

così vuole la regola lassù e sprofonda nelle nuvole con evidente goffaggine, non è un po' irriverente? Si capirà nel giro di poche pagine che il racconto delle efferatezze di mafia è talmente atroce da non poter far altro che ricorrere alla messa in sicurezza delle emozioni in un luogo sopra le parti, fiabesco, per rendere la testimonianza della realtà più accettabile e di conseguenza affrontabile.

Il fatto efferato da accettare in questo caso è la tragica storia di Giuseppe Di Matteo, nato a Palermo il 19 gennaio 1981 «lo stesso anno dei Puffi e dei Preda-

tori dell'Arca perduta, solo che la sua storia non ha un lieto fine», morto a 14 anni, strangolato e sciolto nell'acido per conto di Cosa nostra, dopo 779 giorni di prigionia tra buio e scantinati della campagna siciliana. La sua colpa: essere figlio di un pentito di mafia. Il compito assegnato a Paolo Borsellino nella vita ultraterrena, dove giunge subito dopo l'esplosione della bomba in via D'Amelio senza essersi ancora ben reso conto di essere anche lui vittima di mafia, sarà quello di aiutare le anime che non riescono a "meritarsi" la serenità imperitura perché hanno lasciato qualcosa di irrisolto sulla Terra. E un giorno arriva sulla sua scrivania un caso rifiutato da tutti gli altri funzionari. La vicenda del piccolo Di Matteo è troppo anche per il paradiso. Troppa violenza, troppa brutalità. Meglio chiudere il fascicolo per mancanza di stru-

menti per spiegare l'inaccettabile.

È così, per impotenza di ragione e sentimenti, che certi fatti diventano "irreali", trattati come aberrazio-

ni della vita e quindi tenuti a debita distanza dalla coscienza delle nostre quotidianità. Ma è importante sapere che quelle sono storie di uomini e di bambini veri. Il giudice Borsellino, dapprima anche lui riottoso, richiama tutta la sua determinazione da investigatore per guadagnarsi la fiducia del ragazzino e per restituirgli il valore degli affetti traditi e perduti, quello della famiglia e del padre - i legami famigliari sono uno dei temi forti del romanzo - e poi quello di Mutino, l'amato cavallo forzatamente abbandonato al maneggio il giorno del rapimento e che ora vaga impazzito nelle lande sperdute del paradiso. L'animale, come per il cane nel libro dedicato a Falcone, ha un ruolo fondamentale nella storia, anche se il momento più toccante dell'avventura è l'incontro tra le nuvole con Giovanni Falcone a suggellare l'amicizia tra i due magistrati e ad aggiungere un punto di vista accessibile e chiaro al significato del loro lavoro nella lotta alla mafia.

Il merito di Levantino è



Dario Levantino
"Il giudice e il bambino"
Fazi
pp. 252, € 12



quello di aver trovato ancora una volta il registro per coinvolgere i più giovani con una storia di 30 anni fa, svestendo i protagonisti dal loro ruolo di simboli, rendendoli umani e quindi capaci di indignare, soffrire, ridere, partecipare, sperare insieme con il lettore. E di trasformare un «bambino sciolto nell'acido a bambino sotto le stelle». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"La terra di nessuno" di Maria José Floriano e Federico Delicado ha vinto il Premio Inge Feltrinelli 2024 **Menzione speciale Kids** la novità dedicata alla letteratura per l'infanzia della seconda edizione che ha per sottotitolo "Raccontare il mondo, difendere i diritti". L'albo fa parte della collana "Libri per sognare" di Kalandraka: ambientato nella baraccopoli di una metropoli europea (il titolo originale è "El gallinero", bidonville alla periferia di Madrid) racconta di bambini emarginati fra polvere e vetri rotti, muri e tendoni da circo, sogni.



FEDERICO DELICADO